

23/07/2012 Paola Blondet Francese-

Colette

LA MAISON DE CLAUDINE
(1922)

IL RAPIMENTO

« Io non ne posso più di vivere così, mi disse mia madre. Stanotte ho sognato ancora che ti portavano via. Sono salita tre volte fino alla tua porta. E non ho dormito. »

La guardai con commiserazione perché aveva l'aria stanca e inquieta.
E tacqui, perché non conoscevo rimedio alla sua ansia.

«Questo e' tutto ciò che ti provoca, piccolo sgorbietto ?»

« Signora, mamma... Che cosa vuoi che ti dica? Hai l'aria di volermene perché è stato solo un sogno.

Lei alzo' le braccia al cielo, corse verso la porta, aggancio' il suo pince-nez¹ con un cordone alla chiave di un cassetto, appese il suo specchietto di bellezza al lucchetto della porta, nel fare questo il suo scialle si impigliò allo schienale lavorato di una sedia gotica del secondo impero, trattenne la metà di un'imprecazione e sparì a seguito di uno sguardo indignato, mormorando:

« Nove anni !... E rispondermi in questo modo quando parlo di cose gravi!»

Il matrimonio della mia sorellastra mi aveva appena liberato la sua stanza, la camera del primo piano, stellata di fiordalisi su un fondo bianco-grigio. Lasciando la mia tana infantile -una piccola loggia a grosse travi, piastrellata, sospesa al di sotto dell'entrata principale e dominata dalla camera da letto di mia madre - dormivo, da un mese, in questo letto che non avevo osato desiderare, questo letto di cui i rosoni di ghisa argentata trattenevano nella loro caduta delle tende di pizzo bianco, foderati di un blu intenso.

Questo stanzino con armadio a muro mi apparteneva, e appoggiavo coi gomiti all'una o all'altra finestra una malinconia, una furia, entrambe finte quando passavano le piccole Blancvillain e le Trinitet, mordendo la loro tartina delle quattro, di fagioli rossi rappresi in una salsa al vino. Io dicevo a questo proposito:

« Salgo in camera mia... Céline ha lasciato aperte le persiane della mia camera...

Felicità minacciata: mia madre ci ondolava inquieta.

Dopo il matrimonio di mia sorella, ne aveva abbastanza di bambini. E poi non so quale storiella di una giovane ragazza portata via, sequestrata, illustrasse la prima pagina dei giornali. Un vagabondo congedato la sera tardi dalla nostra cuoca, rifiutava d'allontanarsi, mise il suo bastone fra i battenti della porta d'ingresso, fino all'arrivo di mio padre... Infine degli zingarelli incontrati per strada mi avevano offerto - con sorrisi falsi e sguardi d'odio, di tagliarmi i capelli e M.Deman, quel vecchio signore che non parlava con nessuno, che si è permesso di offrirmi dei dolcetti e un porta-tabacchi.

«Tutto questo non e' poi così grave, mi assicurò mio padre.

«Ah!tu... Basta che non ti si turbi durante la tua sigaretta del dopo pranzo e la tua partita di domino... Non ti preoccupa nemmeno che al momento la piccola dorma di sopra e che un piano, la sala da pranzo, il corridoio e il salone la separino dalla mia camera.

Già la grande che è partita con questo signore...

¹ Occhiali senza stanghette, fissati al naso da una molla (a.1867 *Dizionario Corriere della Sera* -online http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano)

« Come partita ?

« Sì, insomma, sposata. È come se fosse partita con un signore che conosce appena Guardò mio padre teneramente sospettosa.

« Perché tu alla fine, che cosa sei per me ? Non sei neanche un mio parente ...

Durante i pasti mi divertivo a parlare con un linguaggio criptato come quello utilizzato dai genitori, dove il vocabolo ermetico sostituisce il termine volgare oppure la smorfia significativa e l'"hum" teatrale, richiamano e tengono viva l'attenzione dei bambini.

« A Gand durante la mia giovinezza, raccontava mia madre, una delle nostre amiche di appena sedici anni è stata rapita... Ma certamente ! E dentro a un'automobile a due cavalli per giunta.

E il giorno seguente... hum !...

Non si poteva certo restituirla alla sua famiglia, Violazioni Effrazioni che... Alla fine si sono sposati- Si doveva certamente arrivare a tanto.

«Si doveva certamente arrivare a tanto!»

Parola imprudente... All'improvviso una piccola stampa antica all'ombra del corridoio destò il mio interesse. Rappresentava una² sedia di posta, agganciato da due bizzarri cavalli alla testa di chimere.

Davanti alla porta spalancata un giovane uomo vestito di taffetas portava facilmente con un solo braccio

con la più gran facilità, una ragazza rovesciata con le labbra aperte a « O », che esprimevano terrore, le gonne sgualcite avvolgevano a corolla due gambe piacevoli.

« Il ratto!- » Il mio innocente vaneggiamento accarezzava la parola e l'immagine...

Mentre sbattevano le grate mal poste dell'aia, una notte di un vento che ruggica in soffitta sopra di me, le raffiche che spazzavano da est a ovest, sotto i bordi delle tegole malmesse, suonavano delle melodie cristalline di armonica, io dormivo, molto affaticata da un giovedì passato nei campi a battere i rami per cogliere le castagne e festeggiare il nuovo sidro. Sognavo forse che la mia porta cigolasse ? C'erano tanti cardini e tante banderuole che gemevano nei dintorni... Due braccia, ognuna esperta nel sollevare un corpo sopito, cinsero qui le mie reni, qui la mia nuca, stringendo allo stesso tempo coperta e lenzuola.

La mia guancia percepì l'aria più fredda dalle scale; un passo pesante, ovattato scendeva lentamente e ogni passo mi cullava di una dolce scossa.

Mi risvegliai tutto d'un colpo? Ne dubito.

Il pensiero solo può, trascinando una ragazza con un colpo d'ali oltre la propria infanzia, posarla senza sorpresa né ribellione in piena adolescenza bugiarda e avventurosa.

Il pensiero solo rivela in una bambina tenera l'ingrata che sarà domani, subdola complice del passante, la smemorata che lascerà la casa materna senza girare lo sguardo... Così io partivo per il paese dove la sedia di posta, suonando la campana di bronzo, ferma davanti alla chiesa un giovane in taffetà ed allo stesso modo una fanciulla, con le vesti disordinate, una rosa rubata.

Io non gridavo. Le due braccia mi sembravano così dolci, preoccupate di stringermi abbastanza, di scansare, al passaggio delle porte, i miei piedi traballanti... Un ritmo familiare, invero, mi assopiva tra queste braccia rapitrici...

Al levarsi del giorno, non riconobbi la mia mansarda stipata ora di scale e di mobili traballanti, dove mia madre in pena mi aveva portata, nottetempo, come

² Si tratta di un veicolo a due ruote e a due posti, leggero, trainato da un solo cavallo, adatto a viaggiatori frettolosi. Deve il suo nome al fatto che se ne servivano i corrieri postali (Tratto da: "Dal cavallo al HP" di Giancarlo Marsiletti ; Il Tritone edizioni d'Arte; Volume edito in occasione di: VI.a Quinto salone Vicenza Auto (Fiera di Vicenza 1992)

una mamma gatta che trasporta di nascosto la tana del suo piccolo. Esausta dormiva per risvegliarsi solo quando c'ero io, ai piedi della mia piccola loggia dimenticata al mio grido rivelatore:

"Mammaaa! Vieni, presto! Mi sono alzata!

IL PRETE SUL MURO

« A cosa pensi, Bel-Gazou ³? »

« A niente, mamma »

Ben detto. Io non rispondevo altrimenti quando avevo la sua età e mi chiamavo come ora chiamo mia figlia nella mia intimità, Bel-Gazou. Da dove veniva questo nome e perché mio padre me lo dava ? E' senza dubbio patois e provenzale « bel cinguettio, bel linguaggio » ma non sfigurerebbe l'eroe o l'eroina di un racconto persiano...

« A niente, mamma. » Non è male che i bambinir redarguiscono i genitori con gentilezza, di tanto in tanto.

Tutti i templi sono sacri. Come sarò sembrata pesante e indiscreta , alla mia Bel-Gazou fino ad oggi ! La mia domanda cade come un sasso e incrina lo specchio magico, attorniato dagli spiriti prediletti, che riflette un' immagine di bambina che non conoscerò mai.

Io so che per suo padre mia figlia è una sorta di piccola paladina femminile che regna sulla sua terra, brandendo una lancia di nocciolo, fende i mobili di paglia e spinge innanzi a loro le truppe come a condurli in crociata. So che un suo sorriso lo incanta e che quando dice sottovoce: «E'incantevole in questo momento » quel momento si posa su un di un tenero viso di bimba, la copia sorprendente di un viso d'uomo.

So che per la sua fedele balia la mia bel-Gazou è sempre più il centro del mondo, un capolavoro compiuto, il mostro posseduto cui occorre ad ogni ora estirparne il demone, una campionessa alla corsa, un vertiginoso abisso di perfidia, una -dear little one⁴-, e un coniglietto... Ma chi mi dirà che cos'è mia figlia davanti a sé stessa ?

Alla sua età- non ancora otto anni- ero un sacerdote sul muro.

Il muro , spesso e alto, che separava il giardino dal cortile , e la cui cima era larga come un marciapiede , dalle pietre piatte, mi serviva come pista e terrazza, inaccessibile ai comuni mortali.

Eh sì, un prete su di un muro. Che c'è di così straordinario ?

Ero sacerdote senza alcun obbligo ecclesiastico né predica, senza travestimento irreverente ma all'insaputa di tutti i sacerdoti.

Pastore come Lei è calvo, signore, o Lei, signora, artritica.

La parola « presbiterio » giunse quell'anno al mio sensibile orecchio, e la saccheggiai.

« E' certamente il presbiterio più gioioso che io conosca... » aveva detto qualcuno.

Lungi da me l'idea di domandare a qualcuno dei miei genitori.

³ Gazouiller : [1]cinguettare, [2] balbettare (cit. *Dizionario Larousse francese-italiano* - <http://www.larousse.com/it/>)

gazouillis: cinguettio. Bel-Gazou può essere reso con "bel ginguettio" in italiano, nonostante la forma *Gazou* non compaia nel francese standard(. "Histoires pour Bel-Gazou" Colette, Grazia Vitale , 1964, Signorelli ed.)

⁴ Dear little one- Canto tradizionale religioso (Father Faber fonte: *St. Basil's Hymnal. New York: Benziger Brothers, 12th Edition* - <http://www.hymnsandcarolsofchristmas.com/>)

« Che cos'è che cos'è un presbiterio ? »

Avevo raccolto in me il vocabolo misterioso, come ricamato da un rilievo ruvido all'inizio, portato a termine da una lunga sillaba sognante...Arricchita da un segreto e da un dubbio, dormivo con -la parola- e la portavo sul mio muro. « Presbiterio ! » La gettavo, sui tetti dei pollai e dei giardini di Miton, verso l'orizzonte di Moutiers, ogni volta nebbioso. Dall'alto del mio muro, il termine suonava come un'anatema :

« Andate ! Voi siete tutti dei presbiteri ! » gridavo a degli invisibili espatriati.

Un poco più tardi la parola perdeva il suo veleno e mi accorgevo che « presbiterio » poteva essere anche il nome scientifico di una piccola lumaca a righe gialle e nere... Un'imprudenza perse tutto, durante uno di quei minuti dove un bambino, così austera, così chimerica che fosse, somigliava all'idea che se ne fanno le grandi persone...

« Mamma ! Guarda il piccolo presbiterio carino che ho trovato ! »

« Il piccolo carino... che cosa ? »

« Il piccolo presb... »

Tacqui, troppo tardi. Dovetti imparare « Mi domando se questa bambina abbia buon senso... » quello che io tenevo tanto a ignorare e chiamare « le cose con il loro nome... »

«Un presbiterio,vediamo,è la casa del sacerdote.

«La casa del sacerdote... Allora, il Signor Don Millot abita in un presbiterio?

« Naturalmente... Chiudi la bocca, respira dal naso...

Naturalmente,vediamo...

Cercai ancora di reagire... lottai contro la violazione, mi trincerai dietro ai brandelli della mia stravaganza , volli costringere Don Millot ad abitare , per il tempo che mi andava, nella conchiglia vuota di una lumachina chiamata « presbiterio »...

« Vuoi prendere l'abitudine di chiudere la bocca quando non parli ? A cosa pensi ?

« A niente, mamma...

...E poi cedetti. Fui vigliacca e mi accordai con la mia delusione. Gettando i cocci della piccola lumaca pestata, raccolsi il bel vocabolo, lo feci salire fino alla mia stretta terrazza ombreggiata di vecchi lillà, decorata da pietre levigate e paccottiglie come il nido di una gazza ladra, la battezzai « Presbiterio » e mi finsi prete sul muro.